



## PRATICHE NARRATIVE DI COSTRUZIONE DI PAESAGGI

Ilaria Vitellio(\*)

(\*) Dipartimento di Progettazione urbana e di Urbanistica – Università degli Studi di Napoli – Federico II - vitellio@unina.it

*Nelle politiche integrate di sviluppo, soprattutto in territori deboli, lenti, smarriti più che depressi, il paesaggio assume un ruolo cruciale presentandosi come esperienza culturale e plurale capace di catalizzare esperienze e abilitare capacità. Diventa, infatti, collante di una varietà di iniziative che misurano la loro efficacia sulla capacità di promuovere territori attivi a partire dalla percezione delle popolazioni, dalle narrazioni e dalle immagini presenti. Tale ruolo assume ulteriore rilevanza per tutte quelle politiche che promuovono una rigenerazione territoriale intessendo sapientemente tessuti materiali e immateriali, agendo su quelle risorse umane, economiche, sociali, culturali e ambientali capaci di costruire nuove reti infrastrutturali su cui far viaggiare azioni capaci di aumentare la coesione sociale ed innalzare il livello di qualità della vita. In alcuni casi tali politiche riannodano con relazioni sensibili popolazioni e territori, rigenerano immagini e immaginari collettivi, abilitano e riattivano propensioni al progetto in cui si costruiscono e ricostruiscono paesaggi. Una esperienza, portata avanti nel Parco del Matese, si presta ad accompagnare tale riflessione, nella capacità di usare - attraverso eventi scatenanti come pretesti narrativi, linguaggi diversi e di costruire attraverso questi un racconto che, narrato a più voci, riconnette attori e territori diventando un possibile software per dinamiche di più vaste trasformazioni territoriali.<sup>1</sup>*

### 1. Eventi

Quando parliamo di eventi, il nostro pensiero veicola subito immagini spettacolari, grandi occasioni di trasformazione delle città, di esposizione esterna, di costruzione di manufatti simbolici e di cattura di flussi di investimenti e di turisti.

Il più delle volte gli eventi, soprattutto i grandi eventi, rimandano infatti a processi di brandizzazione del territorio, costruiti attraverso il contributo di architetti di fama internazionale capaci di rinnovare l'immagine esterna della città attraverso simboli per il consumo visuale. L'estetizzazione dei luoghi mediante innesti di landmark event agevola il posizionamento di città e territori nelle gerarchie globali, come il collocamento dei luoghi negli immaginari collettivi (Vicari Haddock, 2004).

Ad un esame più attento, si scopre anche molti dei casi di successo non si sono limitati ad “usare” gli eventi solo per strategie competitive, ma inserendo questi nelle politiche attive delle città hanno corroborato e dinamizzato più estesi processi di rigenerazione territoriale e, attivando circoli virtuosi di reciproca alimentazione tra l'immagine interna e quella esterna, hanno riannodato una coesione sociale ancorata su una varietà di processi di narrativi. Ed è in tal senso che si propone una rinnovata declinazione di eventi come «operatori di connessioni» multiple (Dematteis, 1995), porose e permeabili, detonatori e motori di processi rigenerativi estesi, che giocano al condizionale (e non all'imperativo) nella costruzione e ricostruzione di identità che emergono come “opere collettive” polifoniche (Decandia, 2004, 2008) e che si avvalgono di azioni di appropriazione e interpretazione multipla giocate, con consapevolezza e creatività, sulle emozioni e le passioni.

Gli eventi possono così essere luoghi di esperienza, enzimi capaci di attivare quelle identità di un territorio che si presentano come un progetti plurimi, in continua e assidua evoluzione. Si tratta di quei progetti che con il territorio instaurano rapporti molteplici (tentativi), che si costruiscono lungo una varietà interconnessa di percorsi, più che di sentieri precostituiti, si alimentano del suo patrimonio

---

<sup>1</sup> Il paper è accompagnato da un documentario realizzato durante il Villaggio dell'Arte da M. Malaguti e R. Montesarchio



materiale ed immateriale (simbolico, culturale, ambientale, sociale, etc.), della sua storia e del suo ruolo politico ed economico. Sono progetti che però evolvono e si trasformano con gli eventi che nel territorio accadono o che in esso vengono prodotti. Lungo tale strada possiamo pensare infatti che, se attraverso il suo patrimonio il territorio “si rappresenta” con immagini e testi, attraverso gli eventi, esso, “si racconta”, attiva pratiche narrative.

Possiamo, infatti, considerare gli eventi come azioni e come effetti di azioni. L'evento è in genere un avvenimento importante, straordinario, (spesso spettacolare, talvolta unico) il cui successo si misura con l'efficacia della narrazione che mette in campo, capace di dinamizzare e moltiplicare gli effetti che produce a diverse scale e nel corso del tempo.

Guardare dunque agli eventi come processi generativi estesi e come “fratture” che riconfigurano il sistema di significati precedentemente esistenti, modificano il flusso dell'esperienza nelle capacità di innescare e generare nuovi significati, nelle variazioni, trasformazioni, combinazioni, rovesciamenti che producono (sociali, culturali, identitari e simbolici, politici ed economici, etc.). Si tratta di “tenersi pronti ad accogliere ogni momento del discorso nella sua irruzione di avvenimento; nella microscopicità del suo apparire, e in quella dispersione temporale che gli permette di essere ripetuto, saputo, dimenticato, trasformato, cancellato” (Foucault, 1980, p. 34).

In un recente articolo, Gabriele Pasqui (2007) proponendo una fertile connessione tra eventi, incertezza e rischio nelle pratiche di pianificazione, richiama il concetto di evento a partire dalle posizioni di Gilles Deleuze e di Alain Badiou.

Al primo si riconduce una concettualizzazione di eventi come accadere continuo dell'immanenza. Per Deleuze gli eventi “sono continui, sono l'accadere delle pratiche nel loro “transito” e nella loro “soglia”, lungo il “piano di immanenza” che le caratterizza”. La pianificazione intercetta continuamente eventi così concettualizzati, scivolando da una pratica all'altra “in un continuo processo di significazione della cui rete è costruito il suo processo”. Come sottolinea Pasqui, “ogni pratica è una trama di infinite pratiche, e ogni accadere della traslazione da una pratica all'altra si configura sul piano dell'immanenza (le pratiche sono tutte orizzontali). Di conseguenza, la pianificazione è incerta non perché sappiamo poco, ma perché abitiamo nel flusso delle pratiche frequentandone più o meno consapevolmente gli eventi e le aperture, che sono innanzitutto processi di risignificazione (degli oggetti e dei soggetti)” (Pasqui, 2007, p. 27).

La seconda accezione di eventi proposta da Pasqui è quella di Badiou che li presenta come “a pure break with the becoming of an object of the world, through the atuto-apparition of this object [...] The event extracts form a time the possibility o fan other time”, (Pasqui, *ibidem*). Si tratta qui di pensare agli eventi come discontinuità, come “rottura del continuum in ragione del quale emergono significati del tutto nuovi” (Pasqui, *ibidem*, p. ), l'evento come rottura e “nuovo inizio, sorprendente e imprevedibile, che costringe gli attori a ricollocarsi ed a inventarsi nel processo (...) pena l'inefficacia dell'azione” (Pasqui, *ibidem*).

Che si tratti di eventi immanenti che sono “l'evento stesso delle pratiche nel loro accedere e transitare” o di eventi discontinui “che sfidano la continuità e la linearità dei processi costringendo tutti gli attori ad operare il proprio *reframing*” si è in presenza di “occasioni di apprendimento e innovazione”. E, poiché entrambi gli eventi “non si possono progettare”, bisogna costruire processi “aperti all'evento”, processi porosi, accoglienti “all'imprevedibilità che è l'esito dell'irruzione del nuovo, ma anche della continuità della trama(di significati) delle pratiche” (Pasqui, *ibidem*, p.28)

Lo stimolo qui è non la ricerca della distanza tra le due accezioni degli eventi, ma può essere vista come gli eventi si possono essere guardati come processi narrativi in grado di promuovere esperienza, di quel “procedere attraverso”, “pensare all'indietro” e “desiderare in avanti” di cui parla Jedlowski, e che dunque siano di sostengono – nella contingenza - all'emergere di un processo (narrativo) di interpretazione condivisa della realtà, di interruzione e riposizionamento del senso (comune) della pratiche o, se si vuole, di modi eventuali di patrimonializzazione del paesaggio (Clementi, 2004)

Si tratta di guardare agli eventi come processi esplorativi, scatenati il senso dei mutamenti possibili, inneschi per generare nuove cornici, occasioni cumulative dove sperimentare percorsi autonomi e inediti



che fanno leva su quella capacità di dar voce al patrimonio immateriale sedimentato nei paesaggi, territorializzato nella memoria e nei saperi diffusi, agito nelle forme multiple delle pratiche sociali.

Pensare agli eventi come dispositivi di senso implica connettere le mille luci che accendono il territorio, segnali deboli di immaginazione possibile, quelle “vitalità latenti” e “polifonie improvvisate” (Decandia, 2007), quelle pratiche assidue che, nell’azionare processi rigenerativi, costruiscono e ricostruiscono territori, paesaggi, immaginari collettivi.

Eventi come pretesti narrativi, implica tessere ragnatele di significato (nel senso dato da Geertz alla cultura) tra queste pratiche. Collocarle nello spazio tempo definito dall’evento e amplificarle dandogli visibilità, occasioni e mezzi per evolvere e trascinare cambiamenti profondi. Nel mettere in comunicazione i pensieri e le storie isolate dandogli forza in forma di racconto, nel tramare e interesse reti che consentano alla progettualità microbica di coagularsi e prendere forma, gli eventi diventano detonatori e motori di cambiamento, campi sperimentativi di elaborazioni progettuali che a partire da quelle immagini incapsulate (embedded e interne), percepite dagli abitanti, ne rielaborano e ne reinterpretono creativamente il senso, giocando sulla varietà di interpretazioni possibili.

In definitiva si tratta di pensare agli eventi come pre-testi narrativi capaci di intercettare le tante storie - disperse, frammentate, dimenticate - in racconti che non solo ridescrivono continuamente territori, ma veicolano capacità di immaginazione, attivando una capacità di ripensare radicalmente il territorio, attraverso atti narrativi.

La proposta è qui di mettere da parte l’indagine testuale, ovvero l’insieme di enunciati che mettono “in scena” le storie, e dunque al contenuto del racconto, ma di guardare alle narrazioni che colgono ciò che solo apparentemente appare disperso, abbandonato, smarrito, per annodare trame di senso, rappresentazioni del possibile e intessere identità plurali su territorialità complesse. Gli eventi così possono essere guardati come veicoli attraverso cui si promuovono nuovi immaginari, dimostrativi e esplorativi, iniezioni di fiducia su cui attivare la capacità di ripensarsi nel presente (Donolo, 2007).

Gli eventi possono infatti essere pre-testi narrativi, dove non solo si trasmettono impulsi ma si ascolta attivamente, si producono racconti. Usare la narrazione significa qui restituire voce a quei territori pulsanti e vitali, resi inanimati e silenti, lavorare sulla memoria quale fattore attivo, riflessivo e propositivo, significa preparare contesti in cui rimettere in moto la passione e l’emozione, dove accogliere l’irruzione di una pluralità di prospettive, diventando strumento (la narrazione) e occasione (l’evento) di interazione sociale, di costruzione e negoziazione di significati attorno ai quali prendono forma le esperienze.

## 2. Narrazioni

Nei processi di sviluppo locale, politiche integrate connettono e fertilizzano risorse materiali e immateriali. L’obiettivo è la ricerca di effetti integrati capaci di dinamizzare processi e ricercare percorsi di sviluppo, autocostruiti e autosostenuti. Le risorse immateriali appaiono particolarmente sensibili all’innesco di tali processi. Relazioni tra attori diversi per livello e tipologia, l’assidua costruzione di contesti organizzativi e di reti di coordinamento e condivisione delle conoscenze, l’implementazione delle risorse “lente” quali la fiducia, appaiono fondamentali quanto i talenti, i saperi, le capacità, le competenze e le culture radicate nei luoghi. E ciò soprattutto in quelle aree dove come sostiene Hirschman, le risorse appaiono nascoste, disperse o “malamente impiegate”, dove “le storie contano” incanalandosi in dipendenze di percorso e dove bisogna agire con atti di decostruzione cognitiva di immagini stereotipate, di rappresentazioni irrigidite - spesso dolorose e per questo rimosse-, imperative (nel senso di quella coniugazione dei verbi che danno ordini, comandi ed esortazioni).

Come afferma Bruner (2005) ci sono due tipi di funzionamento cognitivo, complementari ma irriducibili tra loro, sono due diversi modi di pensare, ognuno dei quali fornisce un proprio metodo particolare di ordinamento dell’esperienza e di costruzione della realtà.



Uno è caratterizzato da una comprensione paradigmatica, argomentativa, intesa come procedimento cognitivo caratterizzato da verità, suscettibile di verificabilità, secondo cui i fatti sono concatenati nella relazione di causalità. E' un pensiero che procede per deduzione e induzione, "persegue l'ideale di un sistema descrittivo ed esplicativo formale e matematico. Esso ricorre alla categorizzazione o concettualizzazione [...] si occupa delle cause di ordine generale e del modo per individuarle, e si serve di procedure atte ad assicurare la verificabilità referenziale e a saggiare la verità empirica. Il suo linguaggio è regolato dai requisiti della coerenza e della non contraddizione. Il suo ambito è costituito non solo dalle realtà osservabili a cui si riferiscono i suoi asserti fondamentali, ma anche dall'insieme dei mondi possibili che si possono produrre logicamente e confrontare con le realtà osservabili; e ciò perché il pensiero paradigmatico è guidato da ipotesi basate su principi" (Bruner, 2005, p. 17). L'argomentazione, dunque, fa riferimento ad un pensiero di tipo scientifico che si pone l'obiettivo di una descrizione formale degli eventi; usa categorie e concetti, parte dalle cause per giungere agli effetti, in modo da verificare il processo. Il linguaggio, qui, ha le caratteristiche della coerenza e della non contraddizione. Il pensiero scientifico argomentato ha ad oggetto la realtà osservabile o, anche, i mondi possibili che possono essere confrontati con la realtà osservabile.

La seconda modalità di pensiero è quella narrativa, che non declina in verbo all'imperativo ma al condizionale, che consente una pluralità di rappresentazioni del mondo, non intende stabilire la verità ma la verosimiglianza e la plausibilità.

Dalla lunga riflessione sulla narratologia (che va da Genette a Brooks fino a Ricoeur) emerge come il pensiero narrativo si alimenta d'intenzionalità e di azione: l'atto di narrare storie organizzate in racconti, l'"azione di chi racconta l'azione" (Jedlowsky, 2000, p. 187), come "messa in intrigo" attraverso i quali i soggetti attivano immaginazione, autocostruiscono la propria rappresentazione della realtà, attivano processi di auto-riconoscimento, calano nell'esperienza (quotidiana) ciò che è al di fuori, distante, altro.

La narrazione è un'azione che tramuta creativamente il vissuto in esperienza. Ciò a cui si fa riferimento qui è quella che Jedlowsky (1994, 2000, 2005) propone come esperienza ovvero come declinazione "al condizionale" del vissuto. L'autore evidenzia il fertile rapporto tra esperienza e narrazione riprendendo ciò che sta alla radice della teoria dell'esperienza di Walter Benjamin, il quale nel descrivere in un ricordo dell'infanzia - le passeggiate con la famiglia per alcuni luoghi - riporta la frase del fratello "dunque saremmo stati qui". Si tratta di una frase che usa il condizionale che sostituisce alla certezza della presa sul mondo, all'immediatezza della presa della vita, il dubbio e il possibile e che ha a che fare con quel senso, incarnato in tutta la modernità, della estraneità del soggetto a se stesso, ovvero - per ciò che attiene tale discussione - come sottolinea Angelo Sampieri "con il paesaggio ci si trova altrove" (Sampieri, 2008, p. 19).

Così se l'uso creativo del pensiero paradigmatico "produce buone teorie, analisi rigorose, argomentazioni corrette e scoperte empiriche che poggiano su ipotesi ragionate" quello del pensiero narrativo "produce invece buoni racconti, drammi avvincenti e quadri storici credibili, sebbene non necessariamente «veri». Il pensiero narrativo si occupa delle intenzioni e delle azioni proprio dell'uomo o a lui affini, nonché delle vicissitudini e dei risultati che ne contrassegnano il corso. Il suo intento è quello di calare i propri prodigi atemporalmente entro le particolarità dell'esperienza e di situare l'esperienza nel tempo e nello spazio" (Bruner, 2005, p. 17-18).

Ed è sulla verosimiglianza, sulla plausibilità, sulla capacità di calare *prodigi atemporalmente* nell'esperienza, nel circuito delle sintonizzazioni possibili, che si trova in nesso fertile con il paesaggio. Ovvero con quella l'idea di paesaggio "a bassa definizione" (Sampieri, 2008, p. 55), vaga, plastica, duttile, capace di catturare una pluralità di approcci, attori e autori, d'interpretazioni, capace "di parlare con buona probabilità di farsi ascoltare", essere "loquace" (Bianchetti, 2008, p. 146) anche parlando di altro.

Ed è anche questa loquacità che promuove la narrazione come esperienza. Questa, com'è noto, riguarda non solo ciò che viviamo, il mero vissuto, ma il processo di appropriazione e riappropriazione, che collega ciò che abbiamo vissuto e non abbiamo riconosciuto. Una riappropriazione come presa di coscienza, un processo che *viene dopo* e che comporta un "riconoscimento del proprio vissuto" e che emerge come "risveglio": "vi è un sapere non ancora cosciente di ciò che è stato [...] la cui estrazione alla superficie ha la struttura di un risveglio (Benjamin citato da Jedlowski, 2000, p. 111). L'esperienza,



come risveglio<sup>2</sup>, si presenta come scoperta di qualcosa che c'era già (il piano dell'immanenza) ma di cui non eravamo completamente consapevoli. Si tratta dell'esperienza come processo attraverso cui si deposita la memoria di ciò che è vissuto e che riguarda la messa in connessione di eventi vissuti attraverso una narrazione in grado di dargli senso. Jedlowky, infatti, riprendendo Victor Turner, sottolinea come l'esperienza sia “un atto creativo di retrospezione, nel quale agli eventi e alle parti dell'esperienza viene attribuito un significato [...]. L'esperienza è dunque sia un «vivere attraverso» che un «pensare all'indietro». Ed è anche un «volere o desiderare in avanti»” (Turner in Jedlowski, 2005, p. 42).

E' lungo queste declinazione che traviamo una congiunzione fertile tra eventi, esperienza e narrazione. Se l'esperienza è un “procedere attraverso” nel piano dell'immanenza, essa è anche un “pensare all'indietro” e “desiderare in avanti”. Un movimento che si alimenta di una pratica narrativa attraverso cui, con un atto creativo di retrospezione, riconosciamo ciò che è vissuto (nello scivolare da una pratica all'altra nel piano dell'immanenza) e lo trasformiamo dandogli senso. Selezioniamo gli eventi, che appaiono dispersi e incoerenti, e li ricollochiamo nella trama del presente, attribuendogli significato per il futuro. Questa pratica narrativa è una pratica di costruzione sociale, essa infatti non solo ha a che fare con il costruirsi e il ricostruirsi del legame sociale, ma anche con il costruirsi e il ricostruirsi di una interpretazione condivisa (in parte e per spezzoni) della realtà. E' la forza attiva di una memoria collettiva, ossia di ciò che del passato viene conservato, organizzato e ricordato socialmente (Zerubavel, 2005).

Con la narrazione, attraverso trame connettive e intrecci narrativi si mette ordine nel tessuto frammentato del ricordo, si restituisce coerenza alla dispersione di eventi consentendo di allacciare in continuità e staccare per discontinuità, passato e presente, organizzando tutto in memoria, in un tessuto di interpretazioni comune. La messa in pratica di una trama – dove il racconto come sostiene Ricoeur (1994) è essenzialmente una “rappresentazione che connette”- è la costruzione di un tessuto di interpretazioni comuni<sup>3</sup>.

Ma come sottolinea anche Jedlowski, non tutti i racconti si narrano, ma solo quei che hanno un certo grado di significatività, che non fanno parte del senso comune, dell'ovvietà, della routine (non si sente il bisogno di narrare racconti che diamo per scontati) e che dunque si presentano – nel piano dell'immanenza, nello scivolare da un evento all'altro – come eventi discontinui. L'evento qui si presenta nel doppio ruolo che ha la narrazione sia come attività connettiva sia come frattura, interruzione e riposizionamento del racconto nel senso comune, all'interno dell'esperienza attraverso una appropriazione.

Ecco perché lo stimolo alla doppia declinazione di eventi appare utile, gli eventi discontinui si presentano infatti come pre-testi narrativi capaci di attivare una narrazione che, nel tramare e costruire una rete di connessioni, attivi processi di appropriazione e di riconoscimento, riportando il nuovo nel tessuto di interpretazioni condivise, su quel piano dell'immanenza, eventualmente cambiandone la direzione.

---

<sup>2</sup> Come ciò che viene dopo, il risveglio appare come contesto cognitivo “di ricerca del sé” (Jedlowski, 2000, p. 112 e seg.), diverso da quello di “presentazione del se” che veicola invece la “resurrezione”, che si iscrive in quel percorso genealogico di legittimazione in cui “rendere chiaro il percorso che viene dopo [...] in modo da riscrivere il presente” (Sampieri, 2008, p. 126).

<sup>3</sup> Inutile sottolineare che, rientrano qui, tutti i processi di costruzione sociale della realtà che risultano intessuti di pratiche narrative. A tale riferimento fanno ricorso gli approcci alla realtà come costruzione sociale – di Berger e Luckmann – la cui prestazione specifica è quella di fornire, diffondere e preservare dei modi di selezionare e di connettere tra loro gli elementi della nostra realtà; quelli della produzione di senso comune – di Schutz – che, nel corrispondere alla “sospensione del dubbio” che le cose possono stare altrimenti e nell'attivare un continuo gioco di rassicurazione e inquietudine, consentono ai diversi modi di interpretare la realtà (e conseguentemente di agire al suo interno) di essere riportati in trame condivise, entro determinate cerchie sociali in cui vengono date per scontate; o ancora della costruzione degli immaginari sociali – di Taylor – che rendono possibili pratiche comuni dandogli senso.



Per molti territori, questo piano è infatti costruito da racconti organizzati in narrazione la cui continuità è resa coerente attraverso una sottotrama organizzata principalmente sul declino. Si tratta di un piano in cui il quel “procedere attraverso”, “pensare all’indietro” e “desiderare in avanti” si articola non tanto sul “come eravamo” ma piuttosto sul “come potevamo essere” che diventa “argomento” di legittimazione di alcune scelte. La narrazione, in questi casi, spesso assume un forte impiego strategico (nel senso di strategia data da de Certeau), non tanto nella descrizione di ciò che è stato, quanto nella capacità di anticipare un determinato futuro, di presentare riferimenti costanti e sentieri precostituiti per possibili direzioni da prendere, dove contano immagini e pregiudizi imperativi, in grado di determinare traiettorie anticipate di ascesa, di futuri possibili. Si tratta dell’uso strategico di una varietà di “materiali del ricordo” che si presentano all’esperienza comune come agenti catalizzatori di un tessuto di significati condivisi, come qualcosa che, reagendo con le diverse percezioni del cambiamento, fungono da collante e da agente trasformatore, consentendo di veicolare i significati verso nuove visioni di rottura, di rendere credibili azioni che si presentano come radicali, di convogliare consensi senza dover aprire alla discussione e senza dover promuovere processi decisionali più inclusivi. La narrazione qui (come quella dei “rinascimenti” delle città degli anni 90) ha fertilizzato e garantito una certa certezza cognitiva capace, lungo il solco della tradizione narrata, di aprire a svolte, accelerandole per beneplaciti e senza approfondimenti successivi<sup>4</sup>.

Pensare agli eventi come pretesti narrativi implica invece guardare alle narrazioni che contengono l’eco di domande come quelle di Benjamin, dove si promuove la “coniugazione della realtà al congiuntivo” (Bruner, 2005, p.33) si compongono visioni e immagini inserite nella dimensione del possibile, si rielaborano identità plurime dei territori, proiettive (connettendo racconti caleidoscopici di ciò che sono stati, di ciò che sono e potrebbero essere) dove l’esperienza viene ri-organizzata, ri-descritta, trasformata, ri-configurata in forma nuova, creativa, in una diversa interpretazione del mondo. Si tratta di stimolare, attraverso l’uso intelligente di linguaggi, le diverse capacità narrative, il confronto e la rielaborazione della propria esperienza, promuovere processi di capacitazione e di empowerment. Alimentare la capacità di ripensamento dei territori, accrescere la consapevolezza, favorire la capacità di interrogarsi è una modalità attiva di costruzione di territori e di paesaggi, che non risultano più essere esito di una manifestazione di una idea, ma del concretizzarsi di un’esperienza agita nelle pratiche.

Se, infatti, la nuova economia della conoscenza si alimenta di significati, incoraggia a produrre e consumare senso, e in questo la narrazione si presenta come processo di costruzione di valore attraverso scambi simbolici, essa in territori marginali agisce soprattutto come innesco e risposta all’incapacità di immaginare un futuro e re immaginarsi.

### 3. Territori

Il Matese, come gran parte dei territori montani, si presenta oggi come terra “scartata” dalla modernità. Luogo che non è stato scelto come sede di imprese e che fatica ad attirare nuove attività, “controcorrente” come “il salmone dalle vallate” (Bonomi, 2001), a diventare centro di una rinnovata economia di consumo turistico-culturale, perché abbandonato fisicamente e dimenticato socialmente.

Massiccio montuoso a cavallo tra due regioni (Campania e Molise) subisce a partire dagli anni 50 un esteso processo di spopolamento, un dramma rimosso. L’abbandono, qui, si presenta come un sentimento occulto e strisciante, su cui lavorare attraverso azioni di riappropriazione, di appartenenza, di riedificazione delle memorie, usando la cultura nel suo senso pratico come veicolo di trasmissione e di contaminazione di saperi, stili, comportamenti, come modalità di risposta creativa alla sfida del presente.

---

<sup>4</sup> Mi permetto di rimandare a un mio contributo (Vitellio, 2007) che indaga come tali dinamiche si sono attivate nelle politiche urbane a Napoli negli anni 90.



Il Matese, più che un luogo privilegiato dove esperire una nuova urbanità, culturalmente mediata dalla natura o dove promuovere immagini-ventrina facilmente mercificabili, si presenta come un territorio difficile, irto di difficoltà, dove lo scarto diventa solco.

Un solco che si offre sia come frattura dell'esperienza, che come occasione per un suo salto. Gli eventi qui hanno agito come frattura capace di generare mondi possibili, promuovendo innovazione e apprendimento, e come occasioni di "salto del solco", attraverso tattiche creative che provano a giocare in un campo che gli "è altro", attraverso incursioni e azioni a sorpresa (de Certeau, 2001).

Più che a racconti già organizzati e duplicabili, a sentieri precostituiti di attraversamento facile, che in territori simili connettono prodotti tipici enogastronomici, elementi storico architettonici, naturalistici e paesaggistici, l'esperienza che qui si presenta ha utilizzato linguaggi diversi (arte, teatro, musica, fotografia, cinematografia, documentari...) e costruito attraverso questi un racconto che, narrato a più voci, ha connesso attori e autori, costruito territori e reinventato paesaggi, reali e virtuali, diventando un possibile softwhere per dinamiche di più vaste rigenerazioni.

Gli eventi qui hanno lavorato promuovendo iniziative dopanti, vissute, abitate e percorse attraverso una varietà di sguardi e linguaggi capaci di catturare, come i bracconieri, cosa dell'eredità lasciata poteva diventare esperienza, inedita e differente rispetto al passato, da cui poter ripartire, rigenerandosi. Dopare è stata così più una "tattica" per "dar voce alla lentezza" (Chambers et. al., 2008) più che una "strategia" per aggredirla e promuovere velocità dello sviluppo.

Dentro il contesto del Parco Regionale del Matese<sup>5</sup> volto alla tutela e alla valorizzazione del territorio, l'iniziativa Azione Matese<sup>6</sup> avvia un più complesso processo di rivitalizzazione territoriale, costruendo tessuti di relazione plurimi (sociali, culturali, affettive, simboliche, etc.) agganciati ai piccoli segnali di cambiamento, alle forme e dinamiche estese di territorialità, incorporate nelle geometrie variabili delle migrazioni, delle emozioni e delle passioni, animate nelle pratiche di partecipazione locale. Il tentativo è di iniettare segnali di cambiamento, "rieducare alla speranza", agire nei paesi con uno "spaesamento" (Chambers, 2008b, p. 58) cumulare creativamente l'esperienza, costruendo intorno a questo grumo nuovi circuiti in grado di generare senso, di evidenziare leve su cui innescate una rigenerazione culturale, sociale ed economica del territorio. E' in questo nucleo agito da abitanti variamente stanziali (bambini, ragazzi, anziani, cittadini) e abitati temporanei (artisti, musicisti, urbanisti, sociologi, architetti, cantanti, musicisti, etc.) che si attiva una forza propulsiva e rigenerativa che, con iniziative diverse (Villaggio dell'Arte, Urban Node e il Centro di Didattica Ambientale), attiva pratiche connettive di costruzione e ricostruzione di immaginari, memorie, percorsi, marginalità.

Il Villaggio dell'Arte è un evento – un insieme di eventi annuali – che ha agito come pretesto narrativo, sondando, evidenziando e mettendo in luce risorse materiali e immateriali del territorio, abilitando paesaggi di esperienze annodati sui rapporti intessuti nel territorio, aumentando gli scambi, puntando ad effetti cumulativi, fertilizzando l'interesse della popolazione interna e la frequentazione di quella esterna. In un territorio che abbraccia cinque comuni<sup>7</sup> per un circa un anno si alternano 14 gruppi artisti che animano 20 laboratori e gettano le basi per nuove interpretazioni costruite ed elaborate con la partecipazione attiva di circa 400 persone. Per la realizzazione degli eventi vengono coinvolti un gran numero di abitanti per l'individuazione di temi e problemi, per la scelta dei luoghi, per l'ospitalità diffusa, per la organizzazione di iniziative, seminari, workshop, opere "in situ".

A partire da una "comprensione fluida". incardinata su testimonianze, si scelgono i veicoli artistici più adatti alla tessitura di trame narrative. Gli eventi qui agiscono come occasioni di azione interattiva,

<sup>5</sup> Il Parco Regionale del Matese è istituito nel 1993 dalla Regione Campania, diventa realtà solo nell'aprile del 2002, dopo un percorso burocratico lungo e complesso. Si estende per 333 Km<sup>2</sup>, comprende i laghi del Matese, di Gallo, di Letino, numerose sorgenti e fiumi sia di superficie che sotterranei. Fanno parte del parco 20 comuni delle province di Caserta e Benevento.

<sup>6</sup> *Azione Matese* è un programma di interventi finanziato dalla Comunità Europea, e coordinato Paesaggio workgroup di cui ne fanno parte Claudio Calabritto, Monica Carmen, Raffaele Esposito, Mario Festa, Rosita Izzo e Orlando Lanza, a quest'ultimo devo spunti e il materiale di riferimento.

<sup>7</sup> I Comuni sono: Capriati al Volturno, Fontegreca, Gallo Matese, Letino e Prata Sannita, tutti nella Regione Campania



interruzioni che aprono uno “squarcio sull’altrove”, atti artistici capaci di interrogare l’ “atto di inquadrare il mondo” e “promuovere l’apertura sull’altrove”, ricercando un medium capace di attivare un dialogo fertile e produttivo, di reinventare l’eredità e la tradizione locale in un “archivio poroso” dell’esperienza quotidiana dei luoghi (Chambers, 2008b).

All’arte qui viene dato il ruolo di attivazione “critica” del presente<sup>8</sup>, di modalità di sguardi altri in grado di riappropriarsi creativamente di territori e delle risorse materiali e immateriali, di ricostruire rapporti: con boschi, sentieri, corsi d’acqua, bacini, etc. e con il passato e con chi passa, tra un paese e l’altro, “tra abitanti e viaggiatori, tra chi è rimasto e chi se ne andato” (Curti, 2008a, p. 152). Si è trattato di dinamizzare e contaminare immagini e paesaggi, visibili e invisibili, alla scoperta di luoghi dimenticati, sconosciuti o fin troppo conosciuti.

Il Villaggio appare come un campo di sperimentazione, dove un insieme di azioni hanno promosso e veicolato immagini di cambiamento (non vere ma verosimili), diffuso prospettive, attivato riappropriazione.

Un insieme di iniziative hanno promosso reinterpretazioni geografiche: si reinterpretano i paesaggi attraverso i bacini idrici e percorsi depositari di lentezza, mentre altri bacini di raccolta di memorie emergono dalla mappatura degli itinerari multipli delle migrazioni. Nuove mappe sono finalizzate a “ridurre gli effetti di una progressiva marginalizzazione e ad aprire nuove prospettive per l’interpretazione della propria esperienza” (Chambers et al. 2008a, p. 42). Il senso degli eventi<sup>9</sup> appare come narrazione, ampia e articolata, di “emozioni che punteggiano il racconto [...] premessa e ispirazione di quanto segue e seguirà” (Curti, 2008a, p. 156) dove immaginari emergono bruscamente “dal silenzio della memoria, per irrompere e interrogare la costellazione del senso con il desiderio di qualcos’altro, qualcosa di più che ci prometta un mondo non ancora da narrare” (Chambers, 2008b, p. 61).



Figura 1-3 : Luigi Spina – Paesaggi invisibili; Stalker – Tombolo urbano; Michele Iodice - Nidi

<sup>8</sup> “Come scheggia del tempo che apre uno squarcio sull’altrove, l’arte irrompe e interroga qualsiasi inquadratura che cerchi di radicare il mondo nel senso fisso o assoluto di se” (Chambers, 2008b, p 59)

<sup>9</sup> Si rimanda alla più ampia riflessione di Lidia Curdi (2008a)



Figura 4-6 :Feld72 – Million Donkey hotel; Bruno Donzelli – Murales di paesaggi; Cristina Piza Lopez – Questo sono io!

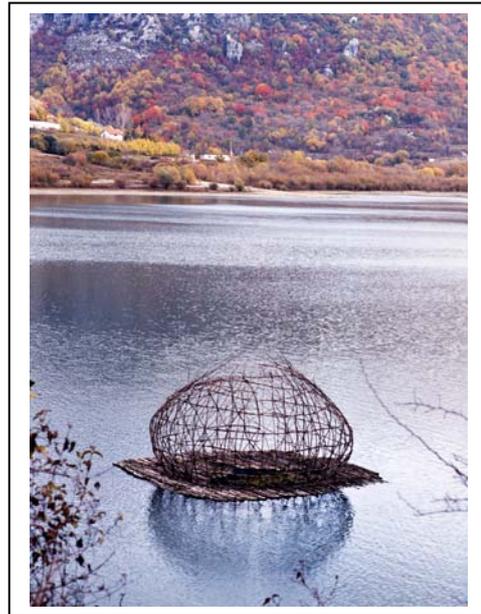


Figura 7-8 : Laloba – Rami Fossili; Giulio Mauri – Zattere migranti

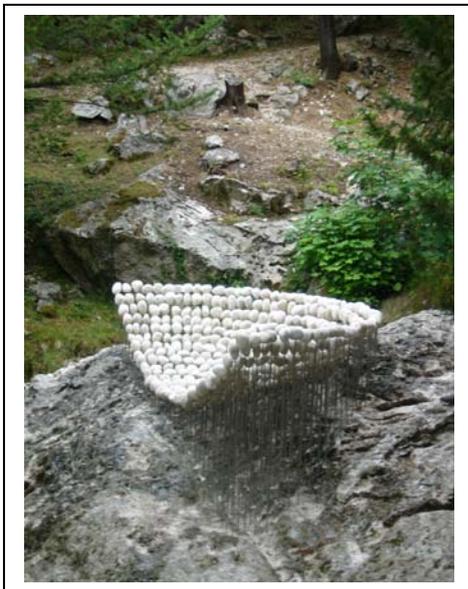


Figura 9-10: Giuliano Orsingher – Abside rovesciata; Stalker – Bandiere

### Riferimenti bibliografici



- Bianchetti, C.** (2008), "Questioni poco eludibili", in Sampieri A. (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi vent'anni*, Donzelli, Roma
- Bruner, J.** (2005), *La mente a più dimensioni*, tr. it., Laterza, Bari 2003, nuova edizione
- Chambers, I.** (2008b), "Con l'immagine, oltre l'immagine", in *Urban Node, Laboratorio della Memoria*, Catalogo a cura di Paesaggio Workgroup
- Chambers, I. e Paesaggio Workgroup** (2008a) "Paesaggio, arte, parchi e mutamenti culturali". in *Il Villaggio dell'Arte*, Paesaggio Workgroup (a cura di) Ed Artemide, Roma
- Clementi, A.** (2004) "Introduzione. Revisione di paesaggio", in *Interpretazioni di paesaggio*, A. Clementi (a cura di), Meltemi, Roma
- Curti, L.** (2008a), "Raccontare luoghi, migrazioni, emozioni", in *Il Villaggio dell'Arte*, Paesaggio Workgroup (a cura di) Ed Artemide, Roma
- Curti, L.** (2008b), "Communicating Migration", in *Urban Node, Laboratorio della Memoria*, Catalogo a cura di Paesaggio Workgroup
- De Certeau, M.** (2001) *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
- Decandia, L.** (2004), *Anime dei Luoghi*, FrancoAngeli, Milano
- Decandia, L.** (2008), *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, Meltemi, Roma
- Dematteis, G.** (1995) "Immagine e identità urbana metafore spaziali ed agire sociale", in *CRU- Critica della razionalità urbanistica*, n.3
- Donolo, C.** (2007), *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*, Bruno Mondatori, Milano
- Foucault, M.** (1980), *L'archeologia del sapere*, BUR, Milano
- Jedlowski, P.** (1994), *Il sapere dell'esperienza*, Il Saggiatore, Milano
- Jedlowski, P.** (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondatori, Milano
- Jedlowski, P.** (2005), *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana fra esperienza e routine*, Il Mulino, Bologna
- Pasqui, G.** (2007), "Gli eventi nelle pratiche di pianificazione: cosa sono, come usarli", in *CRU- Critica della razionalità urbanistica*, n. 20-21
- Sampieri, A.** (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi vent'anni*, Donzelli, Roma
- Vicari Haddock, S.** (2004), *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna
- Vitellio, I.** (2007), "NapoliEst. Accordi in bilico: tra visione pubblicitaria del territorio e mobilitazione di attori privati" in *Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo*, A. Belli (a cura di), FrancoAngeli, Milano
- Zerubavel, E.** (2005), *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Il Mulino, Bologna

#### **Villaggio dell'arte - Artisti 2005 / 2006**

- \_ **bruno donzelli** / italia – murali di paesaggi / gallo matese e letino
- \_ **feld72** / austria – million donkey hotel / prata sannita
- \_ **bill hackney** / inghilterra – il gioco della creatività / fontegreca e prata sannita
- \_ **helen e newton harrison** / california – il dominio del sentiero / lago di gallo matese
- \_ **michele iodice** / italia – nidi / letino
- \_ **laloba** / italia – rami fossili / l'albero della poesia / capriati a volturno



- \_ **cristina piza lopez** / messico – devenir flux / questo sono io / gallo matese e letino
- \_ **thomas link** / germania – progetto cipresso / fontegreca
- \_ **giuliano mauri** / italia – zattere migranti / lago di gallo matese
- \_ **pasquale musella** / italia – è potabile / capriati a volturno
- \_ **giuliano orsingher** / italia – abside rovesciata / fontegreca
- \_ **stalker - osservatorio nomade** / italia – www gallo nel mondo / gallo matese
- \_ **luigi spina** / italia – fare fotografia / paesaggi invisibili / gallo matese, fontegreca, prata sannita, letino, capriati a volturno
- \_ **marcello malaguti e romano montesarchio** – zona d'arte limite valicabile